USCENDO DAL CINEMA

Spine e rose a Kabul

No Good Men di Shahrbanoo Sadat.

di *Raffaella Viccei* — 16 Febbraio 2026

“Non staccare i petali”: sono le parole che una giovane donna sussurra a un bambino mascherato da leone che stringe tra le mani una rosa rossa. Il bambino smette quel gioco crudele e la ferinità simboleggiata dalla sua maschera si trasforma in coraggio: coraggio di rispettare, proteggere, amare ciò che è fragile e indifeso. Inizia con questa scena semplice e significativa *No Good Men*, film di apertura della Berlinale 76 della regista afgana Shahrbanoo Sadat: un film poetico e coraggioso sull’amore e sul distacco; un film che mostra facce del fanatismo e della violenza di chi esercita il potere, in famiglia e nello stato.

Le vicende di *No Good Men* si svolgono a Kabul, tra il febbraio del 2021 e i giorni successivi al 15 agosto, quando i Talebani si impossessarono di nuovo della capitale dell’Afghanistan. In questi pochi mesi, Kabul vide precipitare la speranza di un futuro libero nell’oscurità del dominio talebano: i timori di un ritorno al passato più nero diventarono certezza con l’annuncio del ritiro dei soldati americani. **Questa parte drammatica della recente storia afghana e internazionale accompagna e determina la storia di *No Good Men*** che ruota attorno a un bambino, Liam (Liam Hussaini), a sua madre, Naru (Shahrbanoo Sadat), cameramen nella più importante televisione di Kabul,

e a un affermato giornalista della stessa emittente televisiva, Qodrat (Anwar Hashimi). L'incontro con Qodrat segna una svolta nella vita di Naru: Qodrat permetterà alla brava cameraman di lavorare non più in trasmissioni disimpegnate e strappalacrime ma di seguire insieme a lui inchieste scomode nella Kabul di un tempo segnato da cambiamenti radicali e drammatici.

La condivisione del lavoro avvicina l'uomo e la giovane donna e porta Naru a ripensare la disillusione che prova nei confronti dell'amore e degli uomini, di "bad men" come il marito (Masihullah Tajzai), un traditore, un violento e uno sfruttatore, che lei però, con coraggio, ha lasciato e contro il quale lotta per ottenere la custodia del figlio. Il vento nuovo entrato nella vita di Naru non porterà però la primavera desiderata: Qodrat ha una famiglia; con il progressivo mutare della situazione a Kabul, Naru tornerà per un po' a lavorare nei programmi di intrattenimento e infine a fare video e foto di nozze, in un piccolo negozio gestito dal marito. Per non perdere il figlio, Naru è dovuta tornare dal *bad man*. Il nastro della sua storia personale si è ravvolto come quello della storia del suo paese, sempre più sotto gli attacchi della violenza cieca e sanguinaria dei talebani. **A venti tanto avversi non si può sfuggire – questo sembra voler dire il film. Ma il coraggio di un amore generoso e profondo, come quello di Qodrat per Naru, apre la fine della storia a un altrove possibile per la donna e suo figlio**.

No Good Men trae ispirazione da vicende conosciute e in gran parte vissute dalla regista, nata a Teheran (1990) da rifugiati afgani, vissuta in Afghanistan, poi a Parigi e di nuovo a Kabul, fino all'agosto del 2021 quando è andata via e si è stabilita ad Amburgo. Qui Sadat ha girato *No good men*: **le riprese nella Kabul ricostruita ad Amburgo sono intervallate da filmati della Kabul del 2021. L'uso di questo materiale è necessario in un film come questo**. *No good men* è infatti legato a precisi avvenimenti della storia politica, che vengono ricordati dalla giovane regista attraverso didascalie – "Kabul, february 2021", all'inizio del film –, *breaking news* – la notizia del ritiro delle truppe americane data da Joe Biden che irruppe, il 14 aprile, sugli schermi di Kabul News –, attraverso le immagini delle madri che spingevano i figli oltre il filo spinato, tra gli spari, all'aeroporto di Kabul, per metterli in salvo.

Il mestiere della protagonista afferma l'importanza di uno sguardo che, soprattutto in certi luoghi e in certi tempi, deve saper osservare, deve farsi testimone e interprete della realtà e delle emozioni: **a questo proposito è emblematico "come" Naru inquadra, riprende e restituisce al pubblico di Kabul News le conseguenze di un terribile attentato**. Anche il mestiere di Qodrat va in una direzione analoga. La voce di un giornalista ha la responsabilità di raccontare, fare inchieste e domande coraggiose, soprattutto in certi luoghi e in certi tempi. Così fa Qodrat, anche a costo di essere

minacciato, picchiato, accusato, nei giorni della presa talebana di Kabul, di voler sabotare il governo.

Shahrbanoo Sadat, forte delle competenze acquisite nell'ambito del cinema documentario, studiato agli *Ateliers Varan* a Kabul, e del *cinéma vérité*, studiato a Parigi, mostra di essere particolarmente a suo agio nelle parti del film più legate a questioni politiche e a temi antropologici e sociali, specie quelli riguardanti la condizione delle donne, le loro aspettative e i loro desideri. Nello speciale San Valentino, che Naru deve girare per la sua TV intervistando donne e uomini, Sadat ci ha fatto pensare a *Comizi d'amore* di Pasolini ma le domande e risposte che intrecciano tanti e diversi pensieri sull'amore fanno sentire, nonostante una certa giocosità e ironia, che le rose rosse a Kabul hanno spine dure da staccare.

> *No Good Men.* Regia: Shahrbanoo Sadat; sceneggiatura: Shahrbanoo Sadat; fotografia: Virginie Surdej; montaggio: Alexandra Strauss; interpreti: Shahrbanoo Sadat, Anwar Hashimi, Liam Hussaini, Yasin Negah, Torkan Omari; production designer: Pegah Ghalambor; musica: Harpreet Bansal, Therese Aune, Kristian Eidnes; costumi: Pola Kardum; produttori: Katja Adomeit (Adomeit Film), Shahrbanoo Sadat, Jeppe Wowk, Marina Perales Marhuenda, Xavier Rocher, Ingvil Sæther Berger, Balthasar Busmann, Maxi Haslberger; origine: Germany, France, Norway, Denmark, Afghanistan; lingua: Dari, Pashto; durata: 103' ; anno: 2026.